

## IL CASO PRIEBKE



ROMA Il giorno dopo la vergognosa sentenza Scalfaro non abbassa la guardia e parlando alle delegazioni che rappresentano i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine e le comunità ebraiche dice: «Il diritto è a difesa dell'uomo, a rispetto della persona umana ed a difesa e rispetto della storia in quanto vicenda della persona umana. Quando una manifestazione, qualunque siano le impostazioni giuridiche, non attiene e non rispetta la persona umana, i suoi valori e la storia, non è diritto». Un giudizio duro che sintetizza la rabbia collettiva.

Di fronte ai familiari delle vittime che, accompagnati da Tullia Zevi, Giovanni Gigliozzi e Claudio Fano, salgono al Quirinale, il presidente della repubblica prosegue: «Come avete detto anche voi in alcune manifestazioni pubbliche, la giustizia non ha alcuna parentela con la vendetta: è troppo comodo e farsaioso chiamare subito "vendetta", il bisogno di giustizia, solo per liberarsene. Così io vorrei aggiungere: siamo con voi con tutto il cuore». Scalfaro esprime una forte soddisfazione per l'atteggiamento dalle forze politiche subito dopo la sentenza: «Ho avuto una grande soddisfazione perché non c'è stata nel mondo politico neanche una voce dissonante e questa unanimità mi è parsa un fatto di grande maturità».

L'incontro di oggi, spiega il presidente, vuole essere «una partecipazione ad una sofferenza dell'Italia. Nessuno vuole toccare i valori costituzionali» - prosegue - avere una magistratura autonoma ed indipendente è solo un segno di civiltà. Diverso invece - sottolinea - è il concetto di infallibilità: è così chiara la fallibilità che qualsiasi decisione si può impugnare. Io non faccio commenti a dichiarazioni non serie e non giuridicamente colte. Esprimo, da magistrato un pensiero molto semplice. Ma è proprio quando sono toccati i pensieri semplici che occorre prendere atto e reagire». E quindi, dopo aver espresso il concetto che questa sentenza non rappresenta il diritto, continua: «Non sono Giustiniano, sono stato un giudice e l'ho fatto seguendo i valori del rispetto della persona umana e della storia. Giovedì sera ho affermato che si sono riaperte le piaghe, non ho detto che è stata inferta una nuova ferita: così sarebbe meno grave. Riaprirle vuole dire una sofferenza incredibile». Infine, un riferimento ad una frase stonata: a chi ha detto «si sapeva». «Si sapeva» conclude - che uccidendo un tedesco la rappresaglia era di 10 italiani: non credo esista un fatto illecito criminoso, che per il solo fatto che è conosciuto, diventi lecito. Quel "si sapeva" è da una parte aberrante e dall'altra insipiente».

## Fosse Ardeatine Una serata Rai ricostruirà strage nazista

La Rai dedicherà un'intera serata alla ricostruzione della strage delle Fosse Ardeatine. La decisione è stata presa dal presidente della Rai Enzo Siciliano insieme al direttore generale Franco Iseppi, dopo aver ricevuto la lettera del presidente della Camera dei deputati, Luciano Violante, nella quale si invitavano i vertici dell'azienda a valutare l'opportunità di trasmettere un programma interamente dedicato all'eccidio. Non è stata ancora decisa la data in cui andrà in onda il programma e la rete che ospiterà la rievocazione. Si sa, comunque, che la trasmissione occuperà sia la prima che la seconda serata, proponendo la ricostruzione della strage attraverso interviste, pareri e filmati di repertorio.



Il presidente Scalfaro riceve i familiari delle vittime delle Fosse Ardeatine. Sotto l'aula del tribunale militare Mosconi/Ag

# «Con voi che volete giustizia» Scalfaro: «È da farisei chiamarla vendetta»

Questo non è diritto: così il giorno dopo la vergognosa sentenza del tribunale militare il presidente della Repubblica parla alle delegazioni dei familiari delle Ardeatine e delle comunità ebraiche. Anche Vaticano e Cei prendono posizione: «Gli orrori non possono essere prescritti per legge». Polemico il giudice a latere Rocchi: «Le prossime sentenze? Le faremo conformi ai sondaggi». Intanto Sgarbi ha visitato nel carcere di Regina Coeli Priebke.

### SILVIO TREVISANI

A questo proposito si potrebbe registrare una delirante dichiarazione dell'ex regista cinematografico Franco Zeffirelli: «Priebke è certamente un delinquente ma che senso aveva processare un ultraottantenne, un burocrate e un boia?... La verità è che non si dovrebbe più parlare di guerra: in fondo - riesce a dire Zeffirelli - anche i 33 tedeschi di via Rasella, che non erano SS, meriterebbero forse, da parte del sindaco Rutelli, qualche fiorellino anche loro».

Dimenticato l'ex regista, ecco le dichiarazioni del segretario della Lega nord Roberto Calderoli: «I martiri

delle Fosse Ardeatine muoiono una seconda volta uccisi non dal tribunale militare ma da coloro che vorrebbero rappresentare lo Stato e cinicamente stanno usando e sollevando l'indignazione popolare per far risorgere quell'italianità che è stata tale solo durante il ventennio fascista».

Sulla sentenza hanno preso posizione anche il Vaticano e la Conferenza episcopale italiana: «Gli orrori delle fosse comuni provocati da guerre antiche e recenti non possono essere prescritti per legge», scrive l'Osservatore romano in un articolo in cui parla anche di una sentenza

che riapre le ferite e «sembra cancellare la memoria dei terribili fatti». Il portavoce della Cei mons Chiarelli esprime forti perplessità su questa «sentenza di condanna mutilata» e aggiunge: «Meglio sarebbe stato un giudizio di chiara condanna seguito magari da un gesto di clemenza per un imputato così anziano, anche se, per la verità, non mi sembra che da parte di Priebke ci sia mai stato un reale pentimento».

Per quanto riguarda le manifestazioni di protesta scatenatesi immediatamente dopo la lettura della sentenza, il ministro della Giustizia Maria Giovanna Flick ha dichiarato: «La protesta popolare di giovedì sera è stata la prova di una emancipazione e di una crescita democratica degli italiani». Di diverso parere il giudice a latere del tribunale militare, Bruno Rocchi, che polemicamente ha dichiarato: «D'ora in poi le sentenze che verranno emesse dai tribunali dovranno essere conformi ai sondaggi d'opinione elaborati dagli istituti di ricerca». E l'esponente di Forza Italia Sgarbi è andato a visitare in carcere Priebke.

Nuovo arresto per l'eccidio della Storta?

## Flick: «In carcere per 40 giorni»

### NINNI ANDRIOLO

ROMA «Il rispetto per qualsiasi sentenza non può essere disgiunto dal rispetto per le vittime e per il popolo italiano». Giovanni Maria Flick commenta «come cittadino e come ministro di Giustizia» il verdetto del tribunale presieduto da Agostino Quistelli. Lo fa dopo aver incontrato il Capo dello Stato, a conclusione della riunione del governo che ha affrontato un argomento balzato all'ordine del giorno improvvisamente: il verdetto che rimetteva in libertà Erich Priebke pur giudicandolo colpevole dell'eccidio delle Ardeatine. «L'arresto - torna a spiegare il Guardasigilli - è stato eseguito dalla polizia giudiziaria che ha potuto farlo in presenza di una domanda di estradizione preannunciata dalla Germania. Questa possibilità è prevista dall'articolo 716 del Codice di procedura penale. A questo punto ci sono 96 ore per la prima deliberazione da parte del presidente della Corte d'appello e 10 giorni entro i quali il ministro di Grazia e giustizia può esaminare il provvedimento e con-

validarlo». Ma Flick, mette l'accento anche su un altro aspetto della procedura studiata l'altro ieri notte, «in sinergia», dagli esperti del governo e dai magistrati della procura militare della Capitale.

È definito dall'articolo 715 del Cpp. Stabilisce che il Guardasigilli del nostro paese deve comunicare al governo straniero l'applicazione della misura coercitiva chiesta dallo stesso Stato estero che intende presentare domanda di estradizione e che il provvedimento di arresto provvisorio può essere revocato entro 40 giorni se la richiesta non giunge in Italia materialmente.

### La richiesta della Germania

Un termine, commenta Flick, che serve al ministro di Giustizia italiano «anche per verificare la concedibilità dell'extradizione perché se questa riguarda un estradato da uno Stato terzo si deve richiedere il consenso dello Stato estradante»: cioè, nel caso di Priebke, dell'Argentina. Il governo tedesco aveva richiesto l'ex ufficiale delle Ss nell'agosto del 1995 alle autorità del paese sud americano, che avevano però deciso l'extradizione in Italia escludendo nel contempo trasferimenti in altri paesi senza il loro consenso.

Poi, il 17 luglio scorso, la procura tedesca di Dortmund aveva spiccato il mandato di cattura sul quale si basa la richiesta di arresto giunta in Italia. Una richiesta che l'altra notte - mentre parenti delle vittime, giovani ebrei e partigiani assediavano il tribunale militare - è diventata lo strumento per impedire a Priebke di tornare subito libero.

### Dribblati i giudici militari

La soluzione prospettata dalla combinazione tra gli articoli 715 e 716 del Cpp, però, inserisce nella situazione una novità che dribbla di fatto i giudici militari togliendo Priebke, in questa fase, al loro controllo. L'ex ufficiale nazista è stato trasferito a Regina Coeli, cioè in un carcere civile; sull'arresto dovrà decidere entro lunedì il procuratore generale presso la Corte d'appello di Roma (magistrato civile e non militare); l'extradizione dovrà essere decisa poi dal ministro di Grazia e Giustizia. «Questa la situazione al momento attuale, però è possibile che maturino elementi nuovi», commentano negli ambienti del governo.

Quali? Il riserbo è massimo su questo punto. Mentre torna alla mente il fascicolo riaperto di recente sull'eccidio nazista della Storta per la quale Erich Priebke è stato messo sotto inchiesta dal procuratore Intelisano. Si prepara adesso un altro mandato di cattura nei confronti dell'ex capitano nazista? Se così fosse i magistrati dovrebbero ottenere dall'Argentina un nuovo provvedimento di estradizione, visto che quello che ha consentito il ritorno di Priebke in Italia era stato fatto ad hoc per il processo sulla rappresaglia seguita all'attentato partigiano di via Rasella.

Una strada che richiede tempo, quindi. Gli avvocati di parte civile, intanto, hanno annunciato ricorso in Cassazione contro la decisione della corte d'appello militare che ha respinto l'istanza di ricusazione avanzata nei confronti del giudice Quistelli. Se la Suprema Corte darà loro ragione il processo potrebbe ripartire da zero e per Priebke si riaprirebbero le strade del carcere indipendentemente dall'«escamotage» permesso dal Codice.

Flick, ieri, non ha voluto commentare nessuno dei diversi aspetti dei problemi posti dalla sentenza Quistelli. «Non entro nel merito delle vicende giudiziarie perché non è mio costume farlo. E poi non faccio valutazioni politiche che riservo ad un momento separato da quello in cui si applica la legge», ha affermato il ministro.

### «Attendo le motivazioni»

E ha aggiunto: «ritengo che le sentenze vadano rispettate e che ciascuno debba svolgere il proprio compito nell'applicazione della legge. Farò le mie valutazioni quando leggerò le motivazioni della sentenza». E a chi gli ricordava che ieri ricorreva l'anniversario della Strage di Bologna («un brutto anniversario per via della sentenza Priebke»), Flick rispondeva, con chiaro riferimento alle manifestazioni di protesta, che tutte le volte che la coscienza popolare si ribella si conquista una tappa verso la democrazia».



## L'INTERVISTA

Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa: «Esistono solo in altri sei paesi»

# «È ora di abolire i tribunali militari»

ROMA «In tempo di pace sono soppressi gli organi giudiziari militari». È quanto si afferma nell'articolo 1 della proposta di legge presentata in Parlamento dalla Sinistra democratica. Un progetto illustrato ieri dai capigruppo di Camera e Senato, Fabio Mussi e Cesare Salvi, che ha come obiettivo quello di attribuire alla magistratura ordinaria la competenza sui reati militari. Per Fabio Mussi l'assoluzione di Priebke «è un dramma storico, un'autentica tragedia», trasmette un messaggio negativo: «Gli autori di stragi possono rimanere impuniti, basta avere qualche cautela e fare passare un po' di tempo...». Secondo Cesare Salvi la proposta della Sinistra democratica interpreta correttamente l'articolo 103 della Costituzione: «I principi ispiratori dei costituenti appaiono indi-

ricizzati al bisogno di prevedere anche per la giustizia militare una limitazione alle possibili invasioni della giurisdizione speciale su quella ordinaria». Il capogruppo al Senato ha quindi lodato il ministro della Giustizia Flick e il sottosegretario alla Difesa Brutti, che si sono comportati come membri di un «vero governo democratico. Non siamo più ai tempi della fuga di Kappler». Contro i tribunali militari scendono in campo con una propria proposta anche i verdi. E sulla necessità di superare i tribunali militari si pronuncia anche il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala. Per il segretario dei popolari Gerardo Bianco è stato un errore aver lasciato processare Priebke da un tribunale militare «come se si trattasse di un caso di giurisdizione interna».

### NUCCIO CICONTE

cifico, che aveva una dimensione di estrema drammaticità, ci sono state delle inadeguatezze: la scelta del luogo, le modalità di svolgimento del dibattimento. E poi ci sono state anche delle dichiarazioni incaute, inammissibili e di troppo da parte di qualche giudice. Ma già questa inadeguatezza organizzativa non dimostra una scelta precisa? C'è stata solo sottovalutazione o...

Al di là di quello che ho già detto, non vorrei entrare nel merito del processo. Che comunque va rispettato, preso sul serio. Noi possiamo criticare la sentenza. Ciascuno di noi può farlo. Già è possibile esprimere una critica sulla base del solo dispositivo. Perché può permettere

di valutare l'infondatezza della concessione delle attenuanti generiche. Poi critiche più argomentate potranno esprimersi nel momento in cui saranno note le motivazioni. Senatore Brutti, quel tribunale militare era la sede più adatta per un processo di questa portata? Bisogna dire che aveva ragione Priebke a essere contento quando apprese che sarebbe stato giudicato da giudici militari. Da una corte cioè che normalmente è chiamata a occuparsi di nonnismo o al massimo di renitenti alla leva...

Si, in effetti circa il 70 per cento dei reati perseguiti dalla giurisdizione militare riguarda l'assenza o il rifiuto del servizio militare, mancanza alla chiamata, diserzioni. Qualche

militare di leva che non si presenta in caserma la domenica sera, al rientro della licenza, perché è rimasto chissà dove con la fidanzata...

Che senso ha, nell'Italia di oggi, mantenere in vita i tribunali militari?

Soltanto sei nazioni al mondo, oltre l'Italia, prevedono ancora l'esistenza di una qualche forma specifica di giustizia militare: il Brasile, la Repubblica Dominicana, il Messico, la Turchia, il Belgio e l'Olanda. In Austria e in Germania l'organizzazione di una giustizia militare è espressamente vietata dalla Costituzione.

La nostra Costituzione invece...

Prevede che i tribunali militari in tempo di pace abbiano giurisdizio-



È difficile dirlo. In questo caso spe-